



PAROLE *scritte*



di Ernesto Galli della Loggia

I conti col fascismo di Gadda e Montale

Non ha ricevuto l'attenzione che invece merita l'interessantissimo lavoro di Pier Giorgio Zunino **Gadda, Montale e il fascismo** (Editori Laterza, pagine 408, € 28). Forse perché all'interrogativo «che cosa è stato il fascismo?» esso dà indirettamente una risposta non conforme all'apologetica antifascista, mostrando cioè l'ambiguità, ma insieme anche la forza, dei motivi che potevano portare a prendere la tessera anche dei galantuomini forniti di buona cultura. Come accadde per l'appunto, tra i tanti, anche a due personalità centrali della letteratura del nostro Novecento, pur tra di loro così diverse come Gadda e Montale. Naturalmente ognuna delle due a suo modo, con motivi, illusioni e svolgimenti differenti, sebbene alla fine (ma prima della fine...) con un identico progressivo distacco dal regime, un distacco divenuto presto opposizione. Insomma, due complessi itinerari personali e pubblici qui minutamente documentati e restituiti al lettore — anche questo merito non piccolo — da una scrittura viva e colta, ahimè troppo spesso ignota ai libri di storia.

Tra un mese si celebrerà la «giornata della memoria» in ricordo della Shoà. Per gli organizzatori, specie nelle scuole, sarà il caso di non ripetere gli errori evidentemente commessi in passato, visto che poi molti giovani frequentanti quelle annuali celebrazioni dopo il pogrom del 7 ottobre di Hamas li abbiamo ritrovati, antisemiti inconsapevoli, nei cortei a inneggiare ai palestinesi e ad accusare tranquillamente Israele di genocidio e di altre nefandezze. Che cosa dire e come, parlando della Shoà nelle scuole, lo spiega bene questo libro non di uno storico ma di un semiologo allievo di Umberto Eco, Ugo Volli (**La Shoà e le sue radici. Un percorso didattico**, Marcianum Press, pagine 232, € 23). Necessario soprattutto è evitare le genericità buoniste: la deprecazione del razzismo, della «violenza del potere» magari con relativo elenco di tutti i genocidi della storia. Invece, ci dice Volli, contestualizzare sempre, mettere al centro della Shoà le vicende e i caratteri peculiari dell'antisemitismo, delle sue radici religiose, le tante complicità che lo favorirono.

Solo chi fino a una decina di anni fa è andato qualche volta per mare — ma su una barca vera non su un albergo galleggiante — sa l'emozione che voleva dire scorgere a un tratto nella notte la luce di un faro: un'esperienza cancellata dall'arrivo dei moderni sistemi di geolocalizzazione satellitare. Ma un gran numero di fari ancora restano dov'erano, e soprattutto restano come una potentissima figura del nostro immaginario. Simbolicamente essi sorvegliavano «il confine tra il mondo degli uomini e il caos primordiale delle acque, tra la stabilità percepita e l'instabilità, tra ciò che ci è noto e l'ignoto». Sono parole di Veronica della Dora, autrice di una magnifica storia del faro (**Dove nel buio la luce dimora**, Einaudi, pagine 296, € 34): storia della millenaria lotta tra gli esseri umani e il mare, storia di solitudini e di naufragi, di terrori e di salvezza. Ma insieme rassegna suggestiva di racconti, di film, di dipinti, che così spesso nel faro, nella sua atmosfera, hanno visto la scena elettiva per illustrare le nostre paure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035